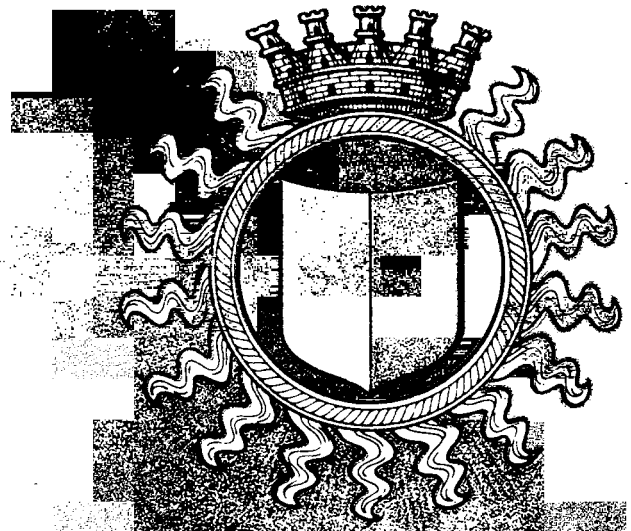
Spedizione in abbon. postale OTTOBRE - DICEMBRE 1980 Pubblicazione trimestrale

BERGOMVM

ISSN
0005-8955



A. 1980 N. 4

TIPOGRAFIA EDITRICE G. SECOMANDI - BERGAMO

Fasc. IV 1980 - Anno LXXIV

B E R G O M V M

BOLLETTINO DELLA CIVICA BIBLIOTECA

S O M M A R I O

Pagine

SAGGI E STUDI

D. Rasi: *Breve ricognizione di un carteggio cinquecentesco: Bernardo Tasso e G. B. Giraldi* 5-24

L. Capra: *Osservazioni su un manoscritto di rime del Tasso* . . . 25-49

G. Da Pozzo: *Esempi di oltranza nel linguaggio tassiano* 51-71

E. Minesi: *Osservazioni sul linguaggio del « Torrismondo »* . . . 73-112

BIBLIOGRAFIA

A. Tortoreto: *Rassegna bibliografica dei recenti Studi Tassiani* (1977) 113-119

Recensioni e Segnalazioni (a cura di A. Di Benedetto e B. T. Sozzi) 121-126

NOTIZIARIO

A. Agazzi: *Celebrato il trentennio del « Centro di Studi Tassiani »* . 127-129

Bigliografia Tassiana di Luigi Locatelli, Studi sul Tasso (a cura di T. Frigeni) 2141-2236

PREZZI DI ABBONAMENTO A « BERGOMVM »

Associazione all'annata LXXIV . . . Italia L. 8.000 — Estero L. 12.000

Prezzo di ogni fascicolo semplice . . Italia L. 4.000 — Estero L. 6.000

Prezzo di ogni fascicolo arretrato . . Italia L. 5.000 — Estero L. 7.000

Per fare o rinnovare l'abbonamento si prega di far uso del C.C. Postale 17-1507 Intestato: AMMINISTRAZIONE « BERGOMVM » — Boll. della Civica Biblioteca

Piazza Vecchia, 15 — Bergamo

STUDI TASSIANI

Anno XXVIII - 1980 N. 28

La pubblicazione di questo fascicolo di « Studi Tassiani » coincide con la ricorrenza trentennale della fondazione del Centro di Studi Tassiani, sorto nel 1950 *e con il primo numero del suo organo periodico nel* 1951.

Non è il caso di ricordare e rievocare — anche in questa scansione annuale della sua presenza — la sollecitazione agli studi intorno ai Tasso, alle loro opere, agli arricchimenti ed approfondimenti di critica storica e letteraria nel senso più lato, in ordine al valore dei contributi offerti ed ospitati nelle pagine di « Studi Tassiani »: contributi di veri e propri saggi talora, dovuti alla collaborazione di studiosi impegnati ed attenti in modo specifico e di competenza rigorosa nel campo delle tematiche tassiane.

Si tratta di una continuazione in una costante di continuità che non ha avuto intervalli e che mantiene sicure prospettive di perduranza.

Anche questo nuovo fascicolo si presenta con le consuete rubriche di saggi e studi, di riferimenti bibliografici, di recensioni essenziali, di continuazione della bibliografia locatelliana.

Come è riferito nel sobrio notiziario, questo fascicolo porta l'attenzione in particolare appunto alla celebrazione del trentesimo del Centro ed alle onoranze al suo Presidente onorario, avvocato Francesco Speranza, al quale risale l'iniziativa del sorgere del Centro tassiano medesimo, celebrazioni svoltesi nella sede dell'Ateneo di Scienze Lettere ed Arti, sotto il patrocinio dell'Amministrazione comunale di Bergamo.

Il Centro di Studi tassiani rivolge ancora una volta la propria gratitudine ai collaboratori che offrono i loro testi con disinteressata generosità, ai benemeriti sostenitori, agli estimatori della sua attività.

Nuove pubblicazioni e nuovi orientamenti degli studi tassiani.

Si è avuta in questi ultimi anni una riviviscenza di studi sul Tasso.

Nel settore filologico è da segnalare l'inizio di una pubblicazione sistematica dei « postillati » del Tasso e di studi sui medesimi (cfr. « Studi tassiani », nn. 25, 26, 27); una nuova indagine sul testo critico delle *Rime* (cfr. ivi, n. 27); l'edizione critica degli scritti politici del Tasso (a cura di L. Firpo, UTET, 1980).

In ambito storico-letterario, nuovi studi sulla poetica e sulla fortuna critica del Tasso (« Studi Tassiani », n. 26; e segnaliamo la riedizione dello studio storico del Firpo nell'op. cit.).

Nel campo critico-stilistico si sono avuti vari contributi in questo medesimo nostro periodico (anche nel presente fascicolo) e fuori di esso (due ne segnaliamo qui sotto), ed è questo un campo che vuol essere ulteriormente dissodato, riprendendo, sviluppando e aggiornando meritori apporti precedenti: tra i quali ricordiamo soprattutto quelli di A. Di Benedetto, *Tasso, minori e minimi a Ferrara* (Pisa, 1970) e *Stile e linguaggio* (Roma, 1974).

Una lacuna da colmare negli studi stilistici sul Tasso sarebbe l'indagine sistematica delle suggestioni dantesche e soprattutto petrarchesche (lessicali, fraseologiche, metriche), argomento finora solo frammentariamente toccato.

Tra le opere del Tasso quelle recentemente più rivisitate sono le *Rime* e il *Re Torrismondo*.

La rinnovata attenzione alle *Rime* non desta meraviglia, trattandosi di opera che dal punto di vista ecdotico esige di essere risistemata e dal punto di vista critico offre ancora ampi e insospettati spazi all'indagine critico-stilistica. Può invece apparire curioso il novissimo interesse per il *Torrismondo*, un'opera finora generalmente trascurata dalla critica, o giudicata di relativamente scarso valore. Questo interesse si spiega se collegato alla nuova attenzione rivolta da una parte al Teatro (tragico in ispecie) del Cinquecento (Paratore, 1971; Musumarra, '72; Borsellino e Mercuri, '73; Daniele, '74; Ariani, '77; ecc). e dall'altra, e soprattutto, al cosiddetto « Manierismo » del secondo Cinquecento.

Sul quale, prendendo l'avvio da G. Getto, ha richiamato l'attenzione in Italia all'inizio del decorso decennio, C. Ossola (*Autunno del Rinascimento*, Firenze, Olschki, 1971), che in fine al suo volume ha anche dato un'ampia biografia ragionata sull'argomento.

In questo fitto (e un po' pletorico) volume dell'Ossola il Tasso occupa, giustamente, uno spazio rilevante; e del Tasso, nella considerazione del critico inteso a definire i caratteri del prebarocco, sono naturalmente privilegiati taluni dialoghi (in primo luogo il *Messaggiero*) e il « gotico » *Torrismondo*: per la compresenza, nell'una e nell'altra opera, di quel « magismo » (attinto anche, in ispecie, a Olao Magno) sul quale, per parte mia, ho tra i primi a suo tempo richiamato l'attenzione degli studiosi (« Il magismo nel Tasso » in *Studi sul Tasso*, Pisa, 1954; « Nota sui 'Dialoghi' del Tasso » in « Studi Tassiani », 4, 1954, e ora in *Nuovi studi sul Tasso*, Bergamo, 1963).

Era prevedibile che questo magma del « magismo » che è stato fertile alimento alla poesia tassesca avrebbe inevitabilmente attirato la curiosità e l'interesse della critica (o meglio della interpretazione) psicanalitica, col rischio delle consuete intemperanze.

Delle quali offriva limitate ma pur rilevabili tracce, nel capitolo quinto (« Il "Torrismondo" di T. Tasso») del suo pur diversamente strutturato volume olschkiano (*Tra Classicismo e Manierismo*, 1974) MARCO ARIANI (pp. 264, 268, 270 e segg.), parlando di « groviglio putrescente » ecc. ecc.

Prosegue ora S. VERDINO nel paragrafo quarto del suo saggio *Il racconto della tempesta nel « Torrismondo » di T. Tasso* (pp. 27) (in « Rivista italiana di drammaturgia », 15/16, 1980): un saggio che presenta peraltro nei tre precedenti paragrafi parecchi spunti interessanti: come l'indicazione della fonte ovidiana del *Torrismondo;* utili raffronti di quest'opera con passi della *Liberata,* con gli epitalami tasseschi, coi *Dialoghi,* coi *Discorsi;* il prospetto del « campo linguistico » (p. 52); il pur fugace richiamo a Tristano e Isotta; alcune osservazioni sulla sintassi, ecc. Nel paragrafo quarto si sostiene che la descrizione della tempesta nella tragedia tassiana è una trasposizione immaginosa del « coito » tra Torrismondo e Alvida, o più precisamente della « defloration » di Alvida da parte di Torrismondo. Così, ed es., la spuma delle onde agitate è simbolo dello « sperma »; e via di questo passo (e il bello è che una non comune informazione letteraria, tassiana in ispecie, consente al giovane studioso di approntare ingegnose pezze d'appoggio alla sua temeraria tesi).

Carattere diverso ha il pur contenutistico studio di C. INCANTI, *Dal «Galealto» al « Torrismondo »* (« Misure critiche », VIII, n. 28-29, 1978, pp. 17), di cui indichiamo il contenuto.

Il *Galealto* è vicino all'*Aminta* per l'elemento cortigiano per l'astoricità così dell'idillio edonistico di questa come del mondo cortese di quello. Nel *Galealto* manca il senso della colpa e il conflitto drammatico. Nel *Torrismondo* invece c'è « l'analisi della tragedia della vita ». L'intreccio di amore, amicizia, onore diventa qui « l'inestricabile *nodo* imposto dalla vita all'uomo », che neppure la morte può scegliere. « Torrismondo vive l'esistenza dell'uomo che scopre e analizza il proprio dramma ». Grava su lui l'angoscia per l'irreparabilità della colpa. Questa angoscia tinge di sè la descrizione della tempesta (che si caratterizza per la sua drammaticità più esasperata in confronto a quella di Virgilio) e governa il criterio con cui furono introdotte le modifiche al testo giovanile del *Galealto.* Nel *Torrismondo* la scansione in atti è quella tradizionale (antefatto, peripezia, agnizione, catastrofe), ma il montaggio della tragedia rivela « un evidente divario tra intreccio teatrale e concatenarsi dei veri nodi della vicenda ». Della quale è sottolineata l'atemporalità, nella « fissità della sconfortante analisi [autoanalisi] condotta sul palcoscenico ». L'ombra del rimorso e della disperazione per la slealtà verso l'amico e per l'incesto investe la rievocazione del passato (antefatto), l'assillo del presente (3 atti centrali: agnizioni e peripezia), il presentimento del futuro (catastrofe). Seguono osservazioni pertinenti sulla struttura dialogica (dialogo ribaltato in monologo), sul visionarismo (sogni e presagi), sul senso di solitudine e della fortuna ostile, sulle fonti letterarie (Virgilio e Seneca, Dante e Petrarca), sull'esasperazione del linguaggio, sulla « complessa partitura stilistica ». Il significato ultimo della tragedia è nel finale senso di morte e dissoluzione di tutti i valori: sapienza, onestà, fama, amore, amicizia, virtù (cfr. il coro finale).

Riguarda la *Gerusalemme liberata* un rigoroso studio di carattere stilistico di A. L. LEPSCHY, e tutte le principali opere poetiche del Tasso una ricerca metrica di U. PIROTTI.

La Lepschy (*Nota sulle strutture ternarie nella « Gerusalemme liberata »*, in « Romance philology », XXXXIII, 1, 1979; quattro densissime pagine) inizia osservando che « uno degli aspetti più evidenti che colpiscono il lettore della *Liberata* è il suo organizzarsi entro strutture binarie, metricamente, attraverso il rilievo della cesura nell'endecasillabo tassiano, e linguisticamente attraverso l'uso di riprese o opposizioni semantiche e di formule sintattiche bipartite ». Segue una capillare analisi, con specifica esemplificazione. Ma « su questo sfondo di strutture binarie risaltano, per la loro relativa rarità, e per la loro scansione tripartita, con due cesure, le strutture ternarie ». « Chiameremo strutture ternarie solo quelle in cui i tre elementi siano esattamente paralleli e coordinati fra loro ». Es.: « di pietà, di spavento e di dolore »; « e resiste, e s'avanza e si rinforza ». « A volte i tre elementi hanno, ciascuno, una struttura binaria, col risultato che il verso, pur chiaramente ternario, consta di sei termini ». Es.: « scudo a scudo, elmo ad elmo, e brando a brando ». Si danno poi esempi di interessanti « correlazioni fra organizzazione sintattica e metrica »: e qui l'esemplificazione si specifica e si ramifica in una capillare molteplicità di casi. « Queste strutture ternarie sembrano conferire al discorso maggior enfasi, solennità, insistenza, un tono più elevatamente retorico... e si trovano concentrate intorno ai personaggi principali... E' indicativo che una eccezionale concentrazione di strutture ternarie... si trovi in uno degli episodi di maggiore tensione retorica, quello di Olindo e Sofronia »: segue l'esemplificazione e il rimando alla mia *Nota sull'episodio di Olindo e Sofronia.*

Il Pirotti (*L'endecasillabo dattilico e altri studi di letteratura italiana*, Bologna, Patron, 1979) dedica al Tasso sette pagine del suo libro. Endecasillabo dattilico per il Pirotti, come per altri studiosi, « è quello che ha gli accenti fondamentali sulla quarta, sulla settima e sulla decima sillaba ». Egli riconosce che « taluno obietta ch'esso non si compone tutto necessariamente di dattili » (e nomina l'Elwert), ma respinge questa obiezione e si attiene alla suddetta denominazione. Noi siamo piuttosto d'accordo con l'Elwert. Inoltre, a differenza pur di lui, oltre che del Pirotti, riteniamo che una particolare considerazione meriti l'endecasillabo (dattilico di forma mista » lo designa il Pirotti, p. 60) che ha le arsi sulla (4^a), 6^a, 7^a e 10^a, come nei seguenti esempi:

Petrarca: Sparso di rose i belli omeri vela
Ariosto: Le donne e i cavalier, l'armi, gli amori
Tasso: Hai di stelle immortali aurea corona
Marino: Porpora dei giardin, pompa dei prati
Foscolo: Nubi su la cerulea alpe sedenti
Aleardi: Meste per tanta luce ore d'estate

Ma su ciò sarà opportuno tornare in altra sede. Qui ora atteniamoci al Tasso.

L'Elwert scrive che di « endecasillabi con arsi sulla 7^a sillaba il Tasso non ne fece mai uso » (*Versificazione italiana*, Le Monnier, 1976, p. 63). Il Pirotti si limita invece a dire che il Tasso « è restio all'endecasillabo dattilico [meglio dunque diremo all'endecasillabo con arsi alla 7^a sillaba] più che quasi tutti gli altri petrarchisti dell'età sua ». E tenta una statistica: il Tasso lo userebbe « non più di 160 volte » nelle *Rime;* 35 nel *Rinaldo;* 160 nella *Gerusalemme liberata;* « uno solo puro e pochi misti » nel *Torrismondo;* « meno d'una decina » nella prima metà del *Mondo creato.* Numerose le eliminazioni dell'endecasillabo « dattilico » nel

rifacimento della *Liberata* nella *Conquistata*. « Tra le opere tassesche ce n'è una dove quel verso eccezionalmente rifiorisce: l'*Aminta*, che su un totale di circa 1650 endecasillabi ne comprende circa 77 di cadenza dattilica: un'aliquota inferiore di poco al 5 per 100 ». E il Pirotti afferma, esemplificando, che l'impiego di tale verso, in quest'opera, è artisticamente funzionale, operato con « avvedutezza », « bravura », « perizia artistica » ad « attenuare » il tono dell'espressione per « accostarsi ai moduli della prosa », a « suscitar l'illusione del parlato ». « A non ricusare i servigi di questi versi l'induce di certo il presupposto che l'*Aminta* tenga della commedia e che perciò gli s'addica un'elocuzione, se non umile, per lo meno mediocre ».

B. T. Sozzi